

DAVIDE CORONA

Il mondo raccolto

BIFFI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
21 maggio – 25 giugno 2011

Testo in catalogo di
Gabriele Dadati

BIFFI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA
via Chiapponi 39 - 29121 Piacenza
aperto da martedì a sabato
ore: 10.30-12.30 e 16.00-19.30
chiuso giovedì pomeriggio
tel. 0523. 327259
moderna.contemporanea@biffiarte.it
www.biffiarte.it

tel. 328.9496052
davide@davidecorona.it
www.davidecorona.it

QUELLO CHE FA DI UN UOMO UN UOMO

Gabriele Dadati

Per via dei suoi autoritratti, sappiamo bene qual'era la faccia di Diego Velázquez. Tra i numerosi che ha eseguito il migliore è forse quello all'interno di *Las Meninas* (1656, Madrid, Museo del Prado), dove sta in piedi, sulla sinistra, e ci guarda negli occhi quieto e concentrato, in attesa di riprendere il suo lavoro. Ma ce ne sono altri, e sempre lo vediamo con i capelli vaporosi che si allungano ai due lati della faccia, i baffetti color pece sollevati alle estremità, l'aria pensosa. È questa l'immagine che ci ha voluto lasciare di sé, quella di un vero e proprio asceta dell'arte, distaccato dal mondo: la rigida educazione religiosa ricevuta dai genitori durante l'infanzia diventa in lui matrice di quella totale dedizione al lavoro che sempre l'accompagnerà.

Naturalmente di tanti altri pittori e scultori conosciamo il volto. L'autoritratto è una pratica piena di fascino, che permette all'artista di rappresentarsi e nello stesso tempo di interpretarsi, suggerendo – grazie alla postura, all'abbigliamento, agli oggetti posti attorno – qualcosa almeno sulla sua psicologia, se non addirittura sulla sua anima. Si potrebbe proporre una tripartizione, per quanto riguarda questa pratica. Ce ne sono di ambientati, dove l'artista si colloca nel contesto di una scena più ampia (è questo il caso di *Las Meninas*), in relazione e in dialogo con altre figure; ce ne sono di professionali, dove l'artista si presenta come tale, nel pieno delle funzioni, per cui ha per le mani gli strumenti di lavoro (tavolozza e pennello, scalpello e martello, o altro ancora) e i vestiti che indossa sono per lo più sporchi; infine ce ne sono di semplici, dove l'artista si mostra soltanto come uomo e tutta l'attenzione è posta sui tratti del suo volto, sulla disposizione del suo corpo. Compresi in questo terzo tipo, solo per rimanere negli ultimi cento anni, vengono alla mente l'*Autoritratto a mezzo busto* (1938-39, Locarno, Collezione Rezzonico) di Giorgio de Chirico, i tanti eseguiti senza pietà per sé da Antonio Ligabue, i tanti eseguiti con troppo compiacimento di sé da Luigi Ontani, passando per tutta la minuta e straordinaria produzione fotografica di Francesca Woodman e arrivando, perché no, all'ironia di Keith Haring che nel suo *Autoritratto* (1989, New York, The Estate of Keith Haring) ci mette di fronte un grande omino di lamiera dei suoi, senza lineamenti nel volto. E non dimentichiamo che l'essere in scena, nella *performance*, è comunque una forma di autoritratto, da Gina Pane a Marina Abramović.

Queste sembrano le tappe di avvicinamento necessarie per arrivare, oggi, qui, ai dipinti e alle carte di Davide Corona. Perché, a ben vedere, si tratta per lo più di autoritratti. Per questo motivo la domanda giusta da farsi, mentre si visita la mostra o si sfoglia il catalogo, va formulata così: chi è questo Davide Corona che si presenta ai nostri occhi? L'abbiamo di fronte a noi quasi in ogni opera. Quasi in ogni opera è lì, riconoscibile per via della corporatura, la forma delle mani e la curva della fronte, e ancora i vestiti, il colore della pelle e il modo in cui abita lo spazio. Tuttavia, mai riconoscibile per i tratti del volto. Praticamente tutti gli autoritratti che conosciamo all'interno della storia dell'arte – a meno che non siano eseguiti con intenti ironici o spiazzanti – tengono fermo il dato della riconoscibilità, e la riconoscibilità di un individuo è data soprattutto dallo stare insieme di occhi, naso e bocca inquadrati nell'ovale del volto. Non così per Davide Corona, che non “ci mette la faccia”, come si suol dire. E quindi: che succede?

Succede che l'identità di questo artista, di questo uomo, non sta nella sua faccia. Che la sua faccia non importa. Importa invece mettere in evidenza un profilo intellettuale che è fatto anche, e soprattutto, di maestri. Siano essi narratori (Salinger, Kerouac), siano essi poeti (Keats, Whitman), siano essi autori di fumetto (Crepax, Stan Lee), siano essi pittori (Puvis de Chavannes, Hopper). Maestri tutti attinti attraverso le pagine dei libri, che non saranno letti e poi accantonati, come succede per i lettori occasionali, ma al contrario continuamente frequentati, ripresi in mano, sfogliati, consultati. Così come si fa con i maestri. Così come si fa con le persone amate, che assiduamente ricerchiamo.

In questa sua mostra dunque Davide Corona propone una vasta mole di autoritratti che possiamo intendere come un unico, grande autoritratto. All'apparenza ci mostra il suo corpo abbinato di volta in volta a uno o più libri, in realtà mette in scena il suo profilo intellettuale e umano, e ci testimonia frequentazioni giornaliere con alcuni tesori della cultura internazionale tra Otto e Novecento. Ma non si ferma qui. Qualche altra cosa, nel suo mondo raccolto tutto in una stanza (che però è vastissima, perché ogni libro spalanca una vertigine di esperienza, e quella vertigine è piena di vicende, suoni, odori, tempo, spazio), entra. Entra un'amica che legge Prévert, entra una seconda amica che legge la Wolf in lingua originale, entra lo scorcio di uno studio altro, dove un artista che Davide Corona stima sta leggendo Nietzsche, entra – perché no – la luce, il che non è scontato. Perché si tratta della testimonianza di un fuori che pure esiste, il fuori della natura, che chissà, forse un giorno potrà rientrare negli interessi di questo pittore.

Ci sono anche, infine, delle nature morte. Tutte piuttosto belle (si badi ad esempio allo studio attento degli accordi di tono in *Whitman*, 2011, o all'ironia di *Bacon*, 2011), queste nature morte sono nature morte culturali, poiché mettono in scena libri. Quindi, sono nature morte vive, che ci parlano così come sanno fare i libri, vale a dire una delle cose più vive che esistono al mondo. L'autore di questo scritto auspica che più di tutto resti vivo quel che di vivo aleggia nel dipinto intitolato *Simbolismo* (2011).

Mattina, 2010

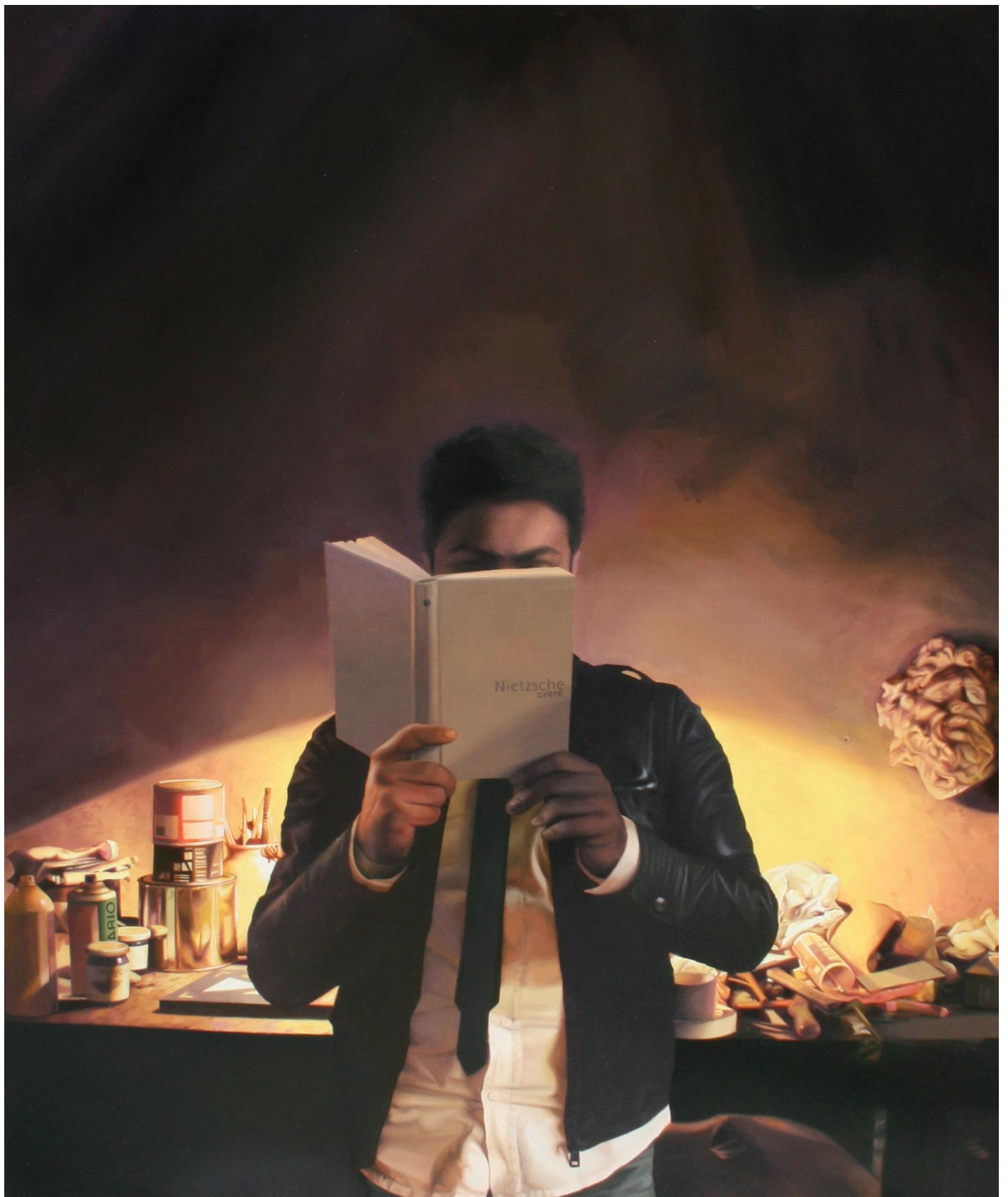
Olio su tela
120x80 cm.



Nietzsche, 2011

Olio su tela

120x100 cm.



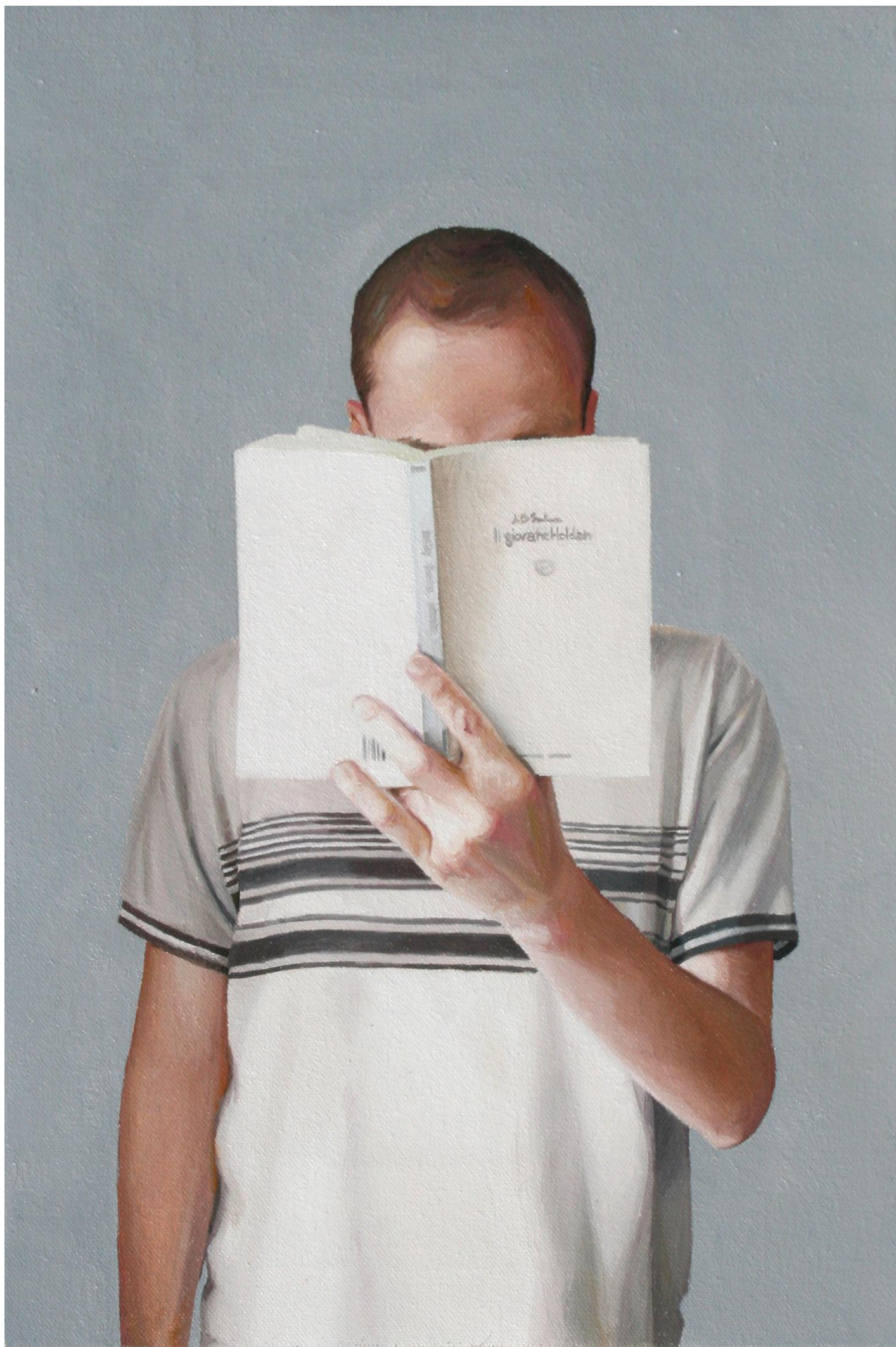
Whitman, 2011
Olio su tela
120x80 cm.



Il giovane Holden, 2010

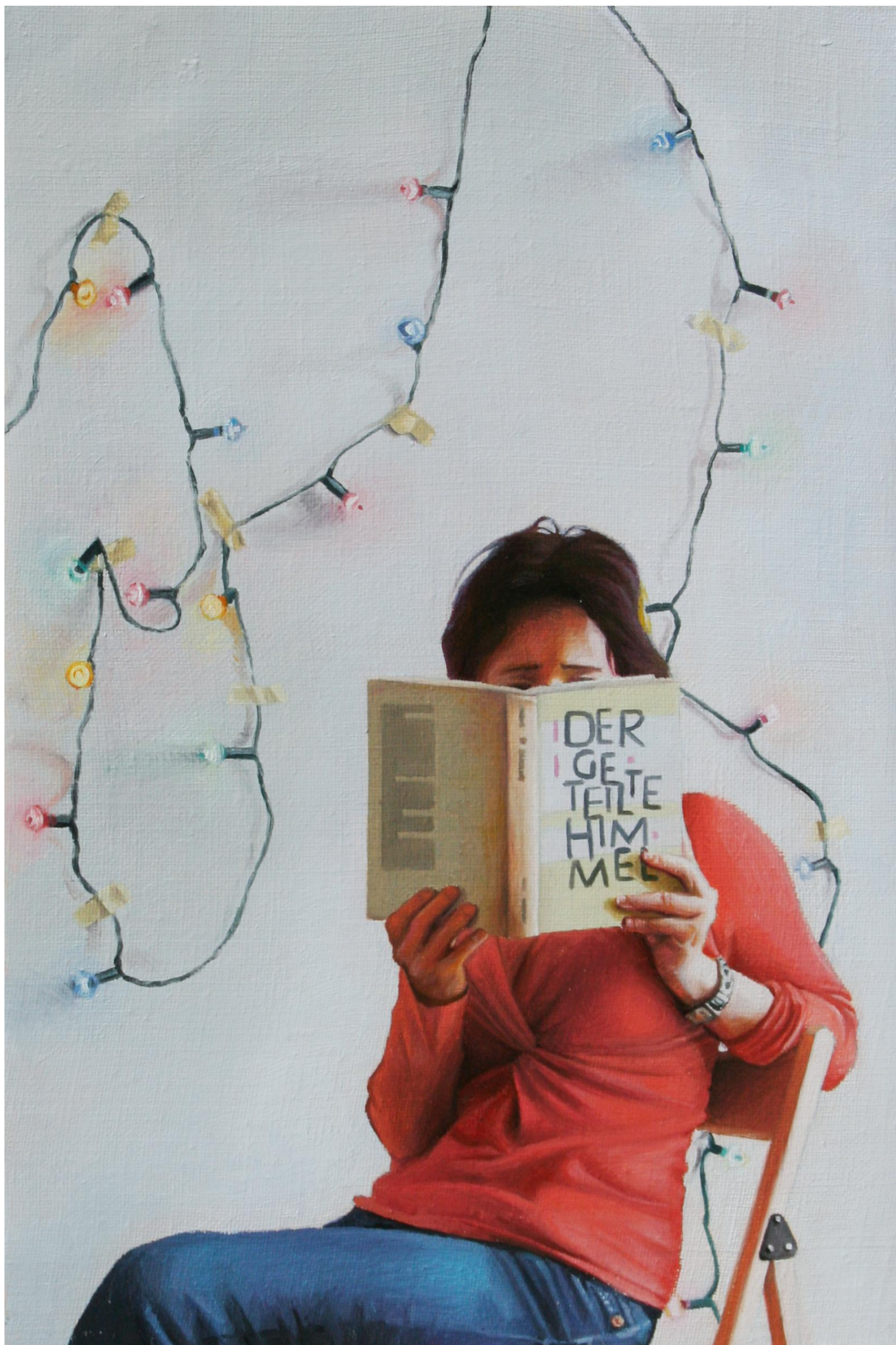
Olio su tela

30x20 cm.



Der Geteilte Himmel, 2011

Olio su lino
30x20 cm.



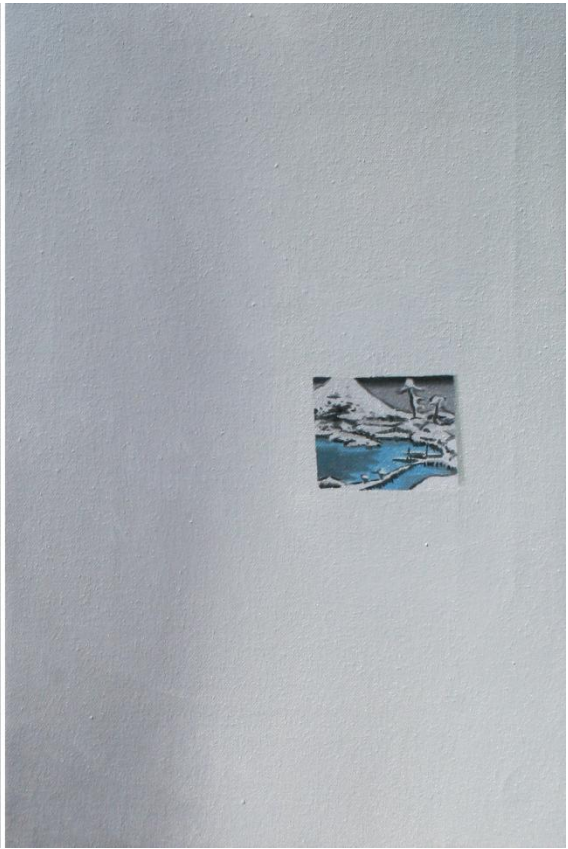
Jane Eyre, 2011

Olio su lino
30x20 cm.



Racconto d'inverno, 2011

Olio su tela
30x50 cm.



Big Sur, 2008
Olio su tela,
100x100 cm.



Rosa alchemica, 2010

Olio su tela

100x100 cm.



Antonello da Messina, 2008

Olio su tela
100x100 cm.



Van Gogh, 2009

Olio su tela
100x100 cm.



Seta, 2009
Olio su tela
100x100 cm.



Keats, 2010
Olio su tela
80x120 cm.



***La ballata del carcere di Reading*, 2010**

Olio su tela
80x120 cm.



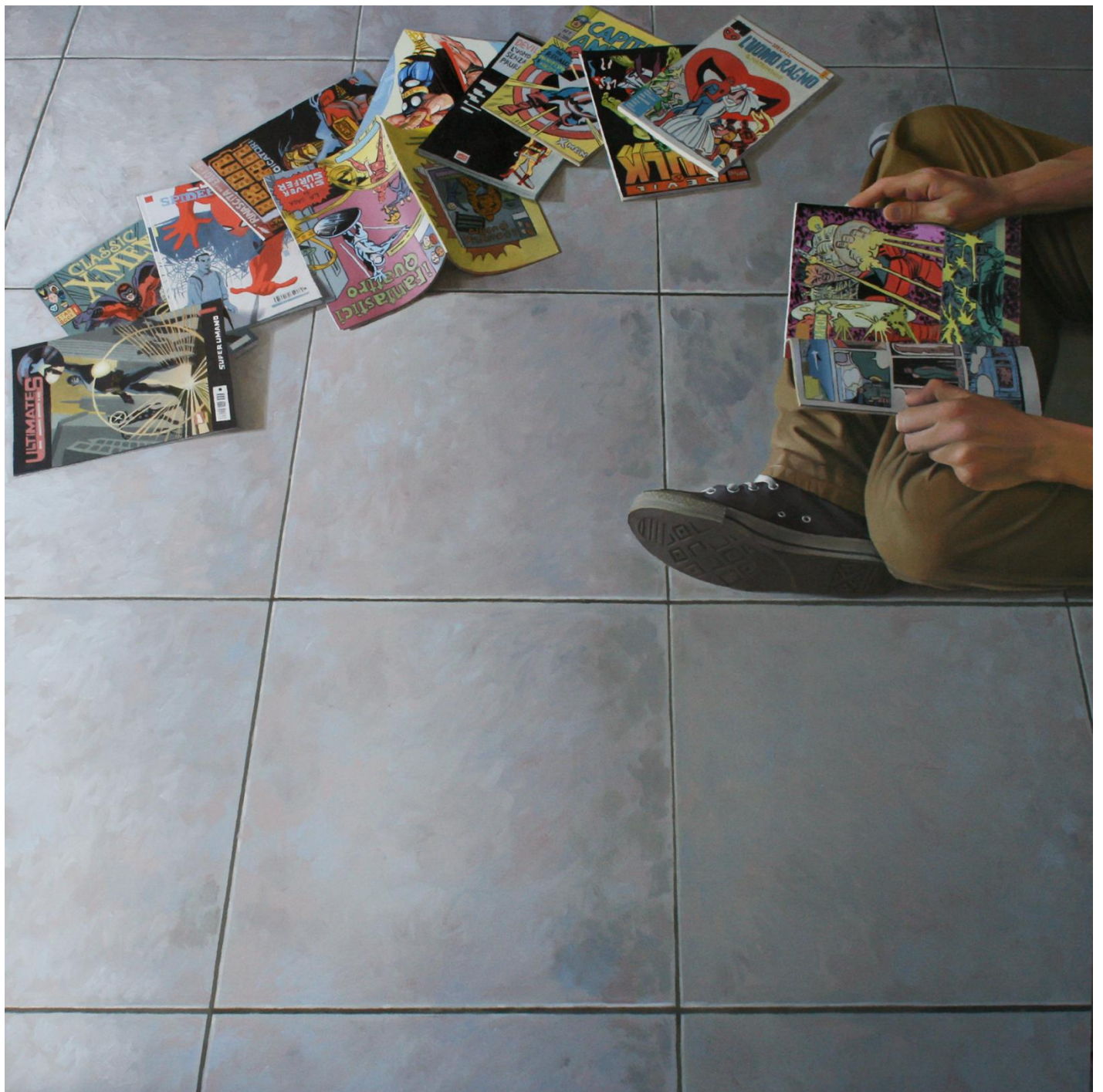
Prévert, 2010
Olio su tela
120x100 cm.



Marvels, 2009

Olio su tela

100x100 cm.



***Il pavimento del poeta*, 2009**

Olio su tela

30x30 cm.



L'orto delle parole, 2009

Olio su tela
30x20 cm.



Howl, 2010
Olio su tela
60x80 cm.



Valentina, 2009

Olio su tela
18x24 cm



Puvis de Cavannes, 2009

Olio su tela
30x30 cm.



Simbolismo, 2011

Olio su lino

50x50 cm.



***Piero della Francesca*, 2011**

Olio su lino

50x50 cm.



Gli amanti, 2009

Olio su tela
30x30 cm.



Pinocchio, 2009

Olio su tela
30x30 cm.



***Il vecchio e il mare*, 2010**

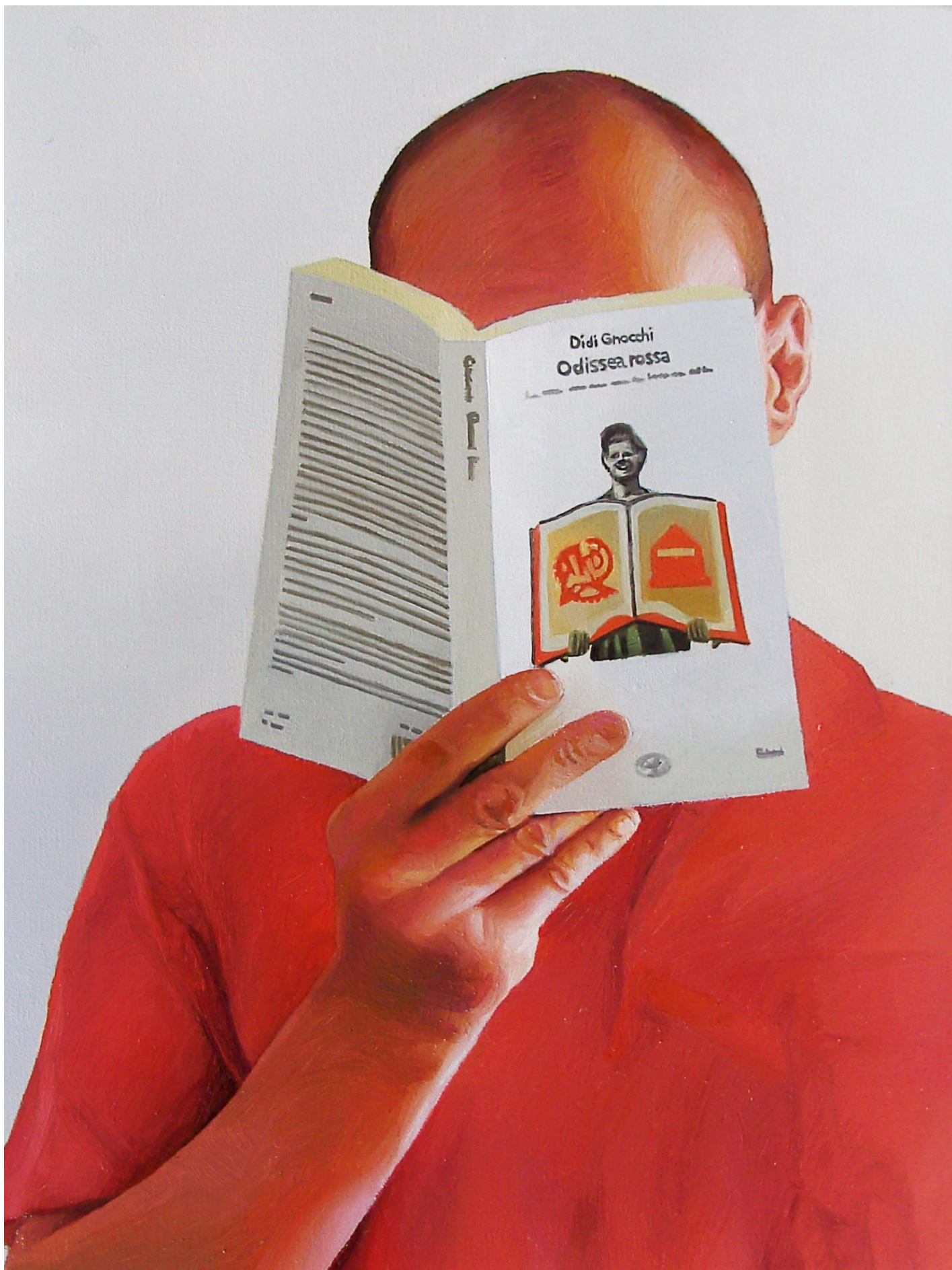
Olio su tela
30x30 cm.



Odissea rossa, 2010

Olio su tela

24x18 cm.



Hopper, 2010
Olio su tela
60x80 cm.



Prévert, 2010
Tempera su carta
30x40 cm.



Le avventure di Pinocchio, 2010

Tempera su carta
40x35 cm.



Cime tempestose, 2011

Tempera su carta
20x20 cm.

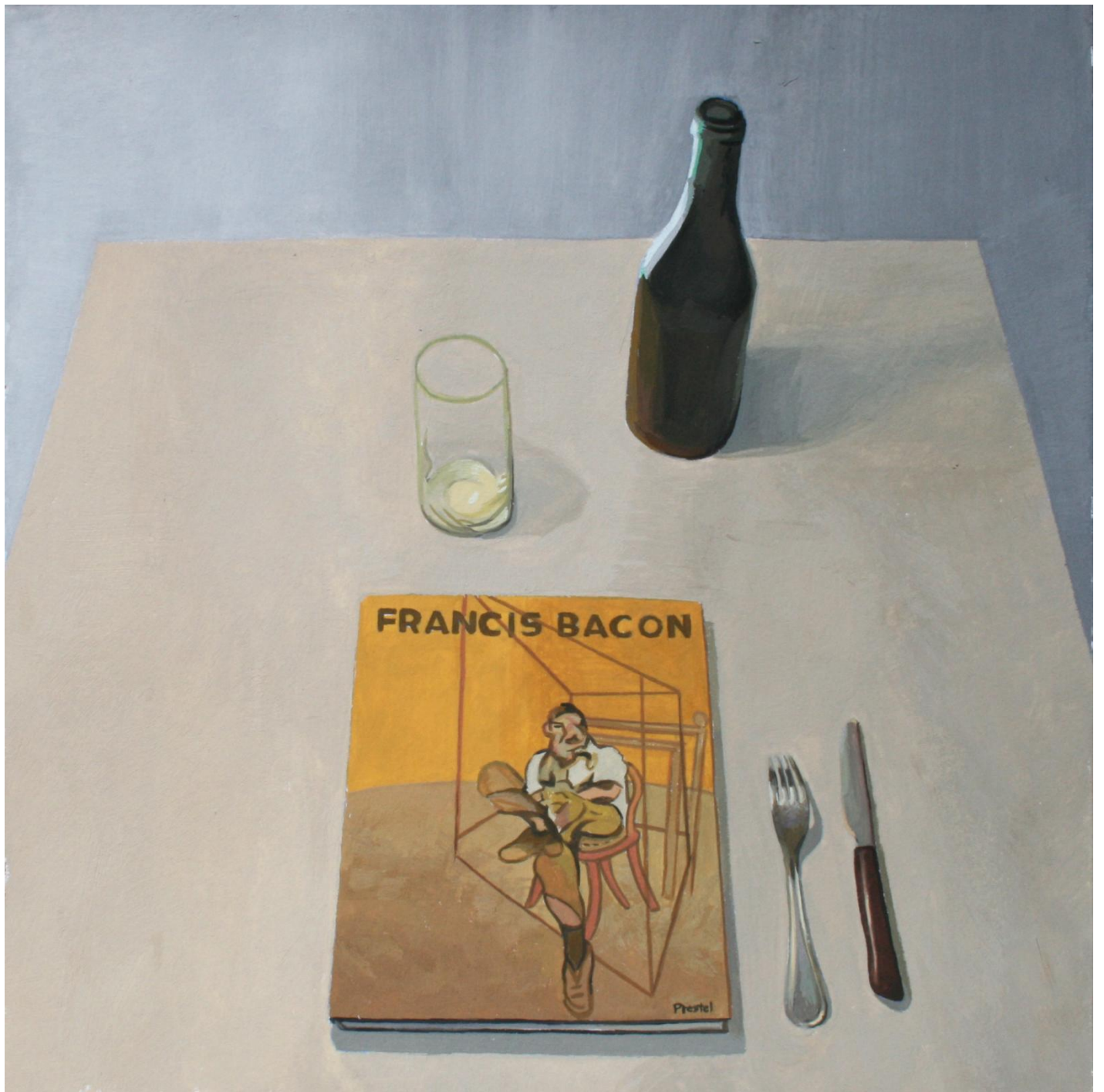


Hopper, 2011

Tempera su carta
20x20 cm.



Bacon, 2011
Tempera su carta
20x20 cm.



Kiefer, 2011

Tempera su carta
20x20 cm.





Davide Corona (Piacenza, 1981) s'è diplomato in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Ha vinto l'edizione 2008 del Premio Parati.

Mostre Personali

2010 *Antologia Privata*, a cura di Gabriele Dadati, Castello di Belgioioso, Belgioioso (PV)

2007 *Stanze*, Centro culturale San Vitale, Cremona

2006 *Venticinque*, Casa dell'Arte al Teatro, Piacenza

2004 *Le personali*, Laboratorio delle Arti, Piacenza

Principali mostre collettive

2011 *Premio Artivisive San Fedele*, Galleria San Fedele, Milano

2010 *Premio Maccagno*, a cura di Claudio Rizzi, Civico museo Parisi-Valle, Maccagno (VA)

2009 *Premio Morlotti*, a cura di Domenico Montalto e Giorgio Seveso, Palazzo della Permanente, Milano e Villa Subaglio, Merate (LC)

2009 *Profilo Incontemporanea*, Palazzo Mezzanotte, Milano

2008 *Premio Emilio Rizzi 2008*, Galleria Aref, Brescia

2008 *Rinascita per Paolo*, a cura di Gabriele Francesco Sassone, Palazzo della Permanente, Milano

2008 *Elba Arte*, Centro Arti visive Telemaco Signorini, Portoferraio (LI)

2007 *95 anni di indipendenza albanese*, Ambasciata albanese, Roma

2007 *Stanze d'Artista*, Casa dell'Arte al Teatro, Piacenza

2007 *Premio Morlotti*, a cura di Giorgio Seveso e Domenico Montalto, Mediateca Comunale, Imbersago (LC)

2007 *Profilo d'Arte 2007*, Palazzo della Permanente, Milano

2006 *Un lavoro fatto ad Arte*, a cura di Veronica Pirola, Palazzo Te, Mantova

2005 *Gaetano Morgese Onlus*, a cura di Gregorio Sgarra, Chiostro delle Clarisse, Terlizzi (BA)

2005 *15x15*, Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi, Piacenza

2004 *Salon I*, Palazzo della Permanente, Milano

